

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE CONSILIARE SPECIALE  
SU ALCUNI ASPETTI DEL PIANO DI RINASCITA CON PARTICOLARE  
RIFERIMENTO ALLE ZONE TERRITORIALI OMOGENEE.

---oOo---

LA COMMISSIONE E' COMPOSTA DAI SIGG. CONSIGLIERI:

On/le Dott. Pietro Soddu, Presidente - Sig. Mario Birardi,  
Vice Presidente - Dott. Gerolamo Colavitti - Ins. Tommaso  
Luciano - Avv. Giuseppe Carta - Sig. Nino Oggiano - Sig.  
Soggiu Giovanni.

RELATORE: On/le Dott. Pietro Soddu

Da qualche anno a questa parte si va facendo sempre più pressante l'esigenza di inserire gli Enti locali nel generale processo di sviluppo in atto nel nostro Paese. Tra gli Enti locali, le Amministrazioni provinciali in particolare, per la loro composizione, per la loro natura, per la dimensione territoriale e per la vasta rappresentanza di interessi di cui sono naturalmente investite, non possono evidentemente trascurare tutti quei problemi che la vita sociale ed economica presenta con sempre più manifesta e tangibile immediatezza. Certo la legislazione che regola il funzionamento ed attribuisce le competenze delle Amministrazioni Provinciali non prevede espressamente, e quindi non regola e non organizza istituti per dare alla Provincia la concreta possibilità di operare per favorire con i suoi mezzi ogni attività atta a contribuire allo sviluppo economico del territorio e delle popolazioni rappresentate. Per superare in qualche modo tale carenza il Consiglio Provinciale di Sassari ha dato vita ad una Commissione Speciale, eletta nel suo seno, alla quale sono stati attribuiti proprio i compiti di ricercare e proporre

sia all'organo deliberante che a quello esecutivo, ogni utile proposta e suggerimento in materia di sviluppo economico e sociale.

Evidentemente la Commissione deve seguire con particolare attenzione ogni fatto ed avvenimento che in qualche modo possa avere attinenza con il processo di sviluppo, a cominciare, s'intende, da quei fatti che si svolgono all'interno delle strutture e degli Enti ai quali l'Amministrazione Provinciale partecipa con propri rappresentanti e con finanziamenti.

A questo riguardo, particolare rilievo assumono i collegamenti organici tra la Provincia e i Consorzi di Bonifica e di Industrializzazione, costituiti tra l'Amministrazione Provinciale e altri Enti Pubblici.

Nell'attuale situazione legislativa ed organizzativa degli Enti locali infatti l'inserimento di essi nel processo di sviluppo economico può avvenire principalmente per via indiretta, attraverso appunto la partecipazione ad Enti intermedi che si occupano di particolari settori o di particolari problemi.

Nel corso del 1962 sono però avvenuti alcuni fatti di rilevante interesse non solo per la nostra Provincia ma per tutta la Sardegna.

E' noto infatti che il Parlamento Nazionale ha approvato la legge per favorire la Rinascita della Sardegna ed ha stabilito anche una considerevole misura di stanziamenti da investire nei vari settori e nelle varie zone.

Di fronte a questa nuova prospettiva era logico che tutti gli altri problemi, pur importanti ed urgenti, dovessero passare in secondo piano e tutta l'attenzione della Commissione Speciale si dovesse appuntare sui problemi nascenti dal Piano di Rinascita e dal problema del coordinamento

che, attraverso gli organi preposti all'attuazione di esso, sarà messo in atto per gli altri stanziamenti di carattere ordinario che saranno operati in Sardegna dallo Stato e da Enti pubblici.

Tale esigenza trova conferma nella legge regionale sugli strumenti di attuazione del Piano nella quale è infatti detto che le Amministrazioni Provinciali partecipano al processo di sviluppo attraverso i rappresentanti che saranno chiamati a far parte dei Comitati zonali.

Ma a ben riflettere la partecipazione dell'Amministrazione Provinciale al processo di sviluppo non può essere limitata esclusivamente al momento dei Comitati zonali, ma si deve articolare più ampiamente in considerazione della natura di organo democratico rappresentativo, che offre, in quanto tale, le più ampie garanzie di una partecipazione la più responsabile ed attenta.

Tale partecipazione, che deve avvenire non solo in responsabilità, ma anche in autonomia, non può risolversi e concludersi nel momento istituzionale dei Comitati zonali, ma ha bisogno di essere vissuta, discussa, maturata e sofferta anche all'interno della struttura organizzativa e politica dell'Ente locale. In questo modo si raggiungerà la pienezza della partecipazione e le tesi assunte avranno un maggiore carattere di democraticità in quanto scaturite da una scelta conseguente ad un dibattito profondo ed impegnato.

Da tutto ciò risulta ampiamente giustificata l'iniziativa della presente relazione che vuole essere appunto un contributo, sia pure modesto, dell'Amministrazione Provinciale alla soluzione di alcuni problemi nascenti dalle due leggi richiamate.

Tra i problemi posti in questo momento dal contesto delle norme sul Piano, assoluta priorità ci sembra debba essere data a quella parte che riguarda gli aspetti organizzativi ed in particolare le zone omogenee.

Dice infatti la legge nazionale all'art. 1 che il Piano viene formulato per zone territoriali omogenee, individuate in base alle strutture economiche prevalenti, alle possibilità di sviluppo ed alle condizioni sociali.

Dal disposto di tale articolo, consegue che problema preliminare ad ogni e qualunque attività di programmazione è quello che riguarda la struttura e la composizione delle zone omogenee e perciò la Commissione ha ritenuto di dedicare al suo studio le prime riunioni.

Tale decisione ha trovato conferma anche nell'esame delle norme che stabiliscono le competenze dei Comitati zonali.

Infatti l'art. 11 della Legge regionale prevede che in ogni zona omogenea che verrà individuata venga costituito un Comitato zonale di sviluppo i cui compiti sono principalmente ed essenzialmente quelli di: a) segnalare, in armonia con gli obiettivi e gli indirizzi generali del Piano, le esigenze di sviluppo economico e sociale della zona; b) suggerire tutti gli elementi e le proposte ritenute utili per la migliore formulazione del Piano e dei programmi, tenendo conto della suscettività propria delle strutture produttive prevalenti nella zona medesima ed avendo riguardo altresì della situazione dell'occupazione, del reddito e dei prevedibili movimenti della popolazione; c) presentare segnalazioni e proposte; d) assumere iniziative di studio.

Da ciò deve desumersi che a seconda della suddivisione che sarà adottata, diversa sarà la considerazione da dare ai problemi delle singole zone e diversi quindi i programmi organici.

Prima di esaminare pertanto una loro formulazione è indispensabile avere chiara la struttura delle zone, la loro dimensione, non solo territoriale ma economica e sociale, e soprattutto i caratteri unificatori di ogni singola zona.

Da qui l'esigenza di fare alcune considerazioni di carattere generale che devono essere considerate preliminari ad ogni altro discorso.

L'art. 1 della legge nazionale dice che finalità del Piano deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone omogenee, tali da consentire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito.

Dalla prima parte sembrerebbe doversi logicamente considerare come finalità del Piano lo sviluppo contemporaneo di tutte le strutture economiche e sociali di ogni singola zona individuata senza preferenze prioritarie e senza esclusioni, mentre l'esigenza di perseguire più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito potrebbe ingenerare la convinzione che occorra determinare un particolare indirizzo degli investimenti in base a coefficienti di produttività valutati in senso assoluto.

Una contraddizione, quindi, programmatica che ha bisogno di un esame più approfondito per chiarirne il reale significato e la giusta portata. Ad un primo esame si potrebbe pensare che la seconda parte dell'articolo citato sia più importante e comunque esplicativa di quanto contenuto nella prima parte.

Nel futuro assetto economico e sociale occorrerà infatti certamente raggiungere obiettivi che consentano una generale migliore organizzazione produttiva ed anche una più armonica ed efficiente organizzazione sociale. E per raggiungere tali obiettivi potrebbe sembrare a prima vista che non debbano sussistere dubbi sulla necessità di puntare sui settori e sulle zone che offrono maggiori suscettività e più larghe possibilità di sviluppo, in senso assoluto.

E' invece facile prevedere che un reale equilibrio non può essere raggiunto senza una profonda correzione degli squilibri esistenti fra i diversi settori produttivi, le diverse zone e le diverse classi sociali.

Così l'esigenza di una razionale distribuzione delle forze di lavoro nei vari settori e nelle varie zone, non può in alcun modo portare a considerare condannate all'abbandono ed alla degradazione totale, tutte quelle vaste aree che, nella situazione attuale, sembrerebbero escluse dal processo di sviluppo in atto, invece, in alcune limitate oasi.

E' anche evidente che, se non si vuole condannare definitivamente ogni possibilità di ulteriore sviluppo delle zone attualmente in perdita di velocità, occorrerà procedere a valorizzare le suscettività reali di ogni

singola zona, individuando all'interno di ciascuna di esse, aree e settori selezionati per i quali è possibile prevedere una capacità di sviluppo ulteriore.

Riteniamo perciò che una notevole parte dei mezzi finanziari vada destinata a potenziare settori e zone attualmente in crisi. E ciò può essere fatto senza contraddire totalmente il principio che vuole una rigida selezione degli investimenti sulla base dei coefficienti di produttività.

Tale principio può trovare applicazione e rispetto anche nelle zone meno ricche proprio attraverso un attento lavoro di selezione e di scelta operate all'interno di ogni singola zona.

Ma al principio va anche apportato un correttivo necessario, e non di scarsa importanza; intendiamo dire che il criterio della produttività è difficilmente applicabile per quella parte di interventi che sarà rivolta all'ampliamento delle strutture e dei servizi civili, nonché agli interventi che si rivolgono alla conservazione ed al potenziamento delle attività necessarie al mantenimento di uno stabile e sano equilibrio generale per il quale si impone il doveroso e non dilazionabile intervento dei pubblici poteri.

La necessità di provvedere ad una programmazione di sviluppo per le zone meno dotate naturalmente, e quindi meno suscettibili di sviluppo, e non solo a parità di investimenti, ma in senso assoluto, nasce dalla concezione stessa di pianificazione che, per essere equilibrata sul piano economico e su quello sociale, non può non rifiutare ogni tendenza basata su una rigida selezione degli interventi sulla base di pure e semplici

considerazioni produttivistiche. Un programma di sviluppo, non può essere rivolto soltanto ad accentuare le capacità produttive delle zone più favorite, ma deve proporsi di correggere squilibri ed ingiustizie sia sul piano economico che su quello sociale.

Il programmatore non può infatti adottare come criterio ispiratore quello della competizione selettiva tra zona e zona, liberamente senza controlli, incentivi e correttivi di varia natura, perchè attraverso tale impostazione l'intervento pubblico si risolverebbe in un peggioramento delle condizioni naturali ed in una accentuazione di squilibri ed ingiustizie.

Si dirà che le risorse dello Stato vanno utilizzate nella misura migliore, intendendo per migliore, la più produttiva di effetti economici, di sviluppo globale del reddito etc.

Un criterio, come è facile rilevare, puramente economicistico che sotto la veste della programmazione cela una sostanziale ispirazione neoliberalista che non può trovare accoglimento in una regione che da tali impostazioni è stata condannata ad una condizione di sottosviluppo economico e sociale.

Accogliendo tale impostazione non c'è dubbio che i mezzi finanziari disponibili da parte dello Stato e del pubblico potere andrebbero concentrati in alcune zone rigorosamente selezionate e molto ristrette, tali da consentire il raggiungimento di certi risultati nel più breve tempo e con il minor dispendio finanziario possibile. Ciò, a ben osservare, corrisponde a quanto è avvenuto, senza programmazione pubblica, in Italia nel corso dell'ultimo secolo, che ha visto realizzarsi un processo



sempre più accentuato di differenziazione tra zona e zona e tra classi sociali, senza che i correttivi, tardivi ed insufficienti, riuscissero a frenare tale processo di formazione e distribuzione del reddito, e con la conseguenza di ritrovarsi oggi ad affrontare problemi molto più ampi e complessi la cui soluzione diventa necessaria anche per le regioni più sviluppate in quanto condizione del loro equilibrio e sviluppo futuro.

In sostanza il criterio della selezione rigida a noi sembra problema da porsi successivamente, sulla base dei futuri sviluppi conseguenti ai primi anni di intervento ed alle dimensioni di crescita e di razionalizzazione che si saranno ottenuti e che dovranno essere verificati per decidere, se del caso e solo allora, di modificare tendenze ed investimenti.

D'altro canto la stessa legge nazionale ha fissato tanto nell'art. 1 (finalità del piano deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone omogenee); quanto attraverso la successiva articolazione (che riserva e destina una notevole parte degli investimenti a settori che per sé stessi implicano interventi simultanei e diffusi sia su base territoriale, che settoriale), criteri di interventi che, in quanto destinati ad agire in senso diffusivo e contemporaneo, sembrano ricadere più nel concetto da noi espresso che non in quello della scelta operata sulla base della produttività economica.

A nostro giudizio ciò non può essere ritenuto in contrasto con quanto dispone successivamente l'art. 1 e

cioè il raggiungimento della massima occupazione stabile e di più rapidi ed equilibrati incrementi di reddito, perchè queste finalità sono da raggiungere attraverso il miglioramento delle strutture economiche e sociali di ciascuna zona omogenea ed all'interno di esse quindi va misurata ed applicata la incidenza degli interventi.

Dalle sommarie ed evidentemente lacunose considerazioni fin qui esposte nasce spontanea l'esigenza assolutamente prioritaria rispetto all'esame degli investimenti, di trovare al problema della suddivisione zonale una soluzione che sia rispondente alle esigenze ed ai fini da perseguire. Occorre di nuovo ribadire che i programmi dovranno tener conto delle realtà attuali e delle modificazioni da conseguire, ed è quindi ovvio che, dovendosi essi predisporre sulla base di zone omogenee, la struttura e la composizione delle stesse abbia una importanza non trascurabile ai fini della formulazione dei programmi stessi.

Per quanto riguarda la Provincia di Sassari, tenendo conto dell'attuale situazione, è evidente che non si possa frantumare la struttura delle zone omogenee nelle varie e diverse subzone e subculture delle quali si compone la struttura economica ed il corpo sociale della Provincia; ma è anche evidente che la varietà del corpo sociale e la molteplicità delle subrealtà economiche non possa essere costretta in una troppo ampia, indifferenziata e composita unità. Non si può perciò fare a meno di ricercare ed adottare una soluzione che concili le varie esigenze e che riduca al minimo le

difficoltà e le contraddizioni, che, comunque, saranno presenti in ogni possibile soluzione, in misura più o meno grave.

Infatti da un esame anche sommario della situazione economico-sociale della Provincia di Sassari, risultano evidenti le difficoltà, sul piano pratico, di procedere ad una individuazione di zone che siano sufficientemente omogenee sulla base di quanto disposto dall'articolo 1 della legge nazionale la quale prevede che alla base di tale individuazione debba porsi l'analisi della uniformità derivante dall'attuale realtà economico-sociale e dalle ~~suscettività~~ **suscettività** future. A ciò si aggiunga la necessità di considerare i vari fattori fisici, ambientali, nonché le caratteristiche etniche delle popolazioni, le tradizioni, i costumi, gli scambi, la stessa lingua e, elemento fondamentale, la territorialità, e le difficoltà e gli ostacoli risulteranno ancor più evidenti.

La stessa suddivisione tradizionale presenta nella Provincia di Sassari una molteplice varietà rafforzata in misura apprezzabile da strutture amministrative, religiose etc. quali i mandamenti, i comuni, le diocesi, i tribunali etc.-

La lingua, i centri direzionali e di scambi, i costumi, le comunicazioni etc. hanno costituito per secoli motivi ulteriori di differenziazione, tra la popolazione della Provincia, tuttora operanti, nonostante i fattori di unificazione che la vita politica, sindacale e la stessa economia hanno messo in atto in questi anni.

Per quanto riguarda la situazione economica, per fermarsi a considerare soltanto gli aspetti macroscopici, si può rilevare che la nostra Provincia è oggi caratterizzata dalla presenza di due zone, per le quali è prevedibile nel giro di pochi anni una forte espansione, e di tutte le altre in fase statica, quando non addirittura in costante perdita di velocità. Le due zone di espansione possono essere facilmente individuate, grosso modo, nel triangolo Sassari-Portotorres-Alghero da un lato, e nella fascia costiera della Gallura (Olbia-Arzachena-S.Teresa) dall'altro. In entrambe sono presenti tutta una serie composta di fattori positivi che ne favoriscono, spontaneamente, lo sviluppo e la crescita economica. Possiamo anzi senz'altro dire che in queste due zone si sta determinando lo sviluppo quasi contemporaneo, ed in buona parte naturale, di due settori produttivi di base - industria ed agricoltura - e del settore turistico.

Per l'agricoltura esistono tutti i fattori necessari allo sviluppo di culture intensive, basate sull'irrigazione dei vasti comprensori rispettivamente della Nurra e del Liscia.

Esiste poi una grande area da considerare, nella gran parte, in perdita di velocità e che potremmo indicare, grosso modo, comprendente il Logudoro, il Thiesino, il Goceano, l'Alta Gallura, l'Anglona e la Bassa Valle del Coghinas (tutto l'entroterra della Provincia, insomma).

Si tratta di zone molto differenziate, alcune delle quali sono da considerare particolarmente depresse sia per la completa, totale assenza di una qualsiasi attivi

tà industriale, sia perchè l'agricoltura e la pastorizia stanno attraversando momenti di paurosa crisi.

All'interno di questa grande area, che abbiamo considerato in fase statica ed in perdita di velocità, si trovano però anche alcuni centri che dimostrano un maggiore e più stabile equilibrio tra risorse produttive e popolazione, sia per la presenza di alcune industrie tradizionali, come il sughero ed il granito (ed è il caso di Tempio e Calangianus) sia per un più razionale assetto dell'agricoltura e dell'allevamento zootecnico (ed è il caso di Ozieri e Thiesi) e della sola agricoltura (ed è il caso della Bassa Valle del Coghinas).

Questa grande area non può essere abbandonata al suo destino naturale che la porterebbe fatalmente ad una progressiva e continua degradazione economica e disgregazione sociale, fenomeno che potrebbe coinvolgere anche i centri che manifestano oggi un maggiore equilibrio.

E' infatti da presumere che nella gran parte dei comuni facenti parte dell'area che stiamo considerando, l'equilibrio vigente sia solo apparente, essendo certamente presente in agricoltura e nelle attività artigianali una notevole aliquota di manodopera in condizione di disoccupazione nascosta che può essere costretta a ricercare nuove fonti di lavoro non appena se ne presenti l'occasione favorevole. Ciò in parte sta anzi avvenendo in un certo numero di Comuni, in misura più o meno clamorosa, attraverso il fenomeno della emigrazione.

Si dirà che ciò costituisce motivo di più per accen-

trare gli investimenti nelle zone a più forte tendenza di sviluppo, ma non è così. In primo luogo perchè senza un'azione di contenimento iniziale la rottura dell'attuale instabile equilibrio può avvenire caoticamente ed in modo tale da compromettere i risultati degli interventi anche nelle zone selezionate. In secondo luogo perchè il rapporto tra risorse naturali e popolazione può essere ritenuto tale da consentire attraverso opportuni tempestivi interventi un più razionale assetto delle attività produttive e quindi una promozione della manodopera attualmente in stato di disoccupazione o sottoccupazione manifesta o nascosta, a manodopera pienamente occupata con redditi soddisfacenti.

Diremo anzi che proprio negli obiettivi indicati è da ricercare la condizione primaria per la buona riuscita del programma di sviluppo di tutta la Provincia.

Esiste oggi un certo equilibrio tra zona e zona che frena almeno in parte l'insorgere di problemi più grossi: un equilibrio più stabile, più razionale e più accettabile delle popolazioni interessate dovrà essere ricercato anche nel futuro assetto economico-sociale della Provincia.

La maggior parte delle nuove fonti di lavoro, la maggior quantità di reddito prodotto ed i più alti incrementi di popolazione si possono prevedere per le zone più favorite (Sassari-Olbia), ma chi resta nelle altre zone non deve trovarsi nè considerarsi in condizioni di assoluta inferiorità; diversamente dalle zone più povere sarà impossibile frenare la fuga della manodopera, e non solo quella eccedente le risorse na

turali, verso paesi stranieri o verso altre regioni del paese, come sta avvenendo oggi, e verso zone della stessa Provincia, come potrà accadere in un non lontano futuro, dalle zone che presentano minori speranze di sviluppo a quelle che presentano speranze e possibilità concrete e maggiori.

Il raggiungimento di un più giusto e razionale rapporto tra risorse naturali e manodopera potrà risultare, da un esame delle condizioni attuali, obiettivo non impossibile da raggiungere, se si escludono forse alcune zone particolarmente depresse che presentano solo risorse marginali, per le quali occorre trovare nelle risorse delle zone contigue, adeguatamente valorizzate, uno sbocco ed una soluzione più soddisfacente rispetto a quella dell'esodo verso territori lontani.

Esiste allora ed è urgente la necessità di individuare su quali strade occorra incamminarsi nelle zone che sono al di fuori dei poli di sviluppo.

Ma non basta ipotizzare la necessità dell'intervento: occorre, perchè esso produca effetti duraturi ed apprezzabili, che sia organico e fatto sulla base di una realtà individuata e organizzata su criteri razionali.

Certo tale individuazione non è facile, nè si potrà fondare su un unico indirizzo. Alcune indicazioni si possono comunque ritrovare sulla base delle risorse naturali presenti nelle singole zone.

Si tratterà in qualche caso di incentivare al mas-

simo le culture arboree asciutte (in particolare vite ed ulivo); occorrerà dare un sempre più razionale sviluppo alla pastorizia; si dovrà incrementare lo sforzo pubblico per un sempre più massiccio rimboschimento anche in quelle zone non di montagna, ma comunque di altitudine già notevole e dove non è possibile lo impianto di colture erbacee e arboree da frutto, sia per ragioni climatiche che pedologiche. Si tratterà di fare rifiorire la coltivazione del sughero e di organizzare su basi più sane l'industria e l'artigianato ad essa collegati. Si tratterà di incrementare lo sviluppo dell'artigianato artistico ed in genere di accentuare l'intervento pubblico nel settore, insieme con il miglioramento delle condizioni del credito alle attività artigiane, con l'istituzione di idonei servizi di assistenza tecnica etc.-

Bisognerà sollecitare un certo indispensabile sviluppo industriale, legato in parte, ma non solo, a quello delle produzioni agricole e zootecniche.

A questo riguardo anzi è da dire che insieme ai Nuclei di industrializzazione di Sassari e Olbia sarà opportuno pensare ad un terzo Nucleo nella Piana di Chilivani, nucleo che potrebbe essere di collegamento tra i due principali.

Infine occorrerà soprattutto valorizzare i comprensori agricoli, interni nell'area considerata, che offrono possibilità di sfruttamento intensivo irriguo.

Ci riferiamo alla Piana di Chilivani, alla Valle di S. Saturnino, alla Bassa Valle del Coghinas, ed alla Valle del Vignola.



Queste aree costituiranno, insieme alla parziale industrializzazione, l'elemento fondamentale all'equilibrio di ogni singola zona. Occorre però ritrovare, al di fuori dei singoli settori, una articolazione specifica del Piano al livello della comunità omogenea, concepita come una unità funzionale, vale a dire economico-produttivo da un lato e nel contempo organicamente urbanistico-territoriale.

Da ciò deriva che ai fini della formulazione ed attuazione di programmi organici occorre articularli sulla base di una unità funzionale organica quale, nel nostro caso, non può essere assolutamente considerata la grande area depressa della nostra Provincia.

Dall'esame che abbiamo condotto è risultato infatti che la grande area, al di là di una generica uniformità di condizioni di sottosviluppo può essere difficilmente considerata una unità organica sia dal punto di vista sociale che da quello economico.

Per poter formulare programmi veramente organici, la grande area in perdita di velocità va quindi suddivisa in modo da poter concentrare l'attenzione su zone che presentino il massimo di omogeneità territoriale, di strutture economiche e di composizione sociale.

Anche se alcuni fattori depressivi e di crisi sono comuni alle varie subzone comprese nell'area, non c'è dubbio che diverse sono le cause e diversi i rimedi che si debbono adottare. Anzi proprio per la crisi che molte subzone attraversano occorrerà analizzare meglio le varie componenti economiche e sociali per unificarle poi in gruppi omogenei. A tal fine a noi sembra che

la grande area in perdita di velocità debba essere suddivisa in due zone omogenee.

Pertanto, chi partisse da un punto di vista limitato alle considerazioni più generali sull'attuale situazione economica della nostra Provincia potrebbe individuare e quindi richiedere la costituzione di sole due zone. Una comprendente il triangolo Sassari-Alghero-Portotorres da un lato e la Bassa Gallura dall'altro; la seconda comprendente tutti i comuni che si trovano al di fuori di tali comprensori.

Siccome a questa soluzione osta la mancanza di una continuità territoriale, gli stessi sostenitori di un tale tipo di suddivisione e di aggregazione potrebbero suggerire la formazione di tre zone omogenee, individuate una nel triangolo Sassari-Portotorres-Alghero, la seconda nella Bassa Gallura e la terza nella grande area interna.

Come abbiamo visto però questa suddivisione è inaccettabile perchè non tiene conto delle caratteristiche peculiari delle varie subzone costituenti la grande area depressa nella quale fattori tanto diversi e contrastanti non possono ritrovare unità, ma vanno compresi in due grandi gruppi che costituiscono appunto due diverse zone omogenee.

Concludendo la suddivisione della Provincia di Sassari che sembra la più razionale oggi e la più rispondente alle finalità della Legge sul Piano di Rinascita, coincide, secondo questa Commissione, con quattro zone territoriali omogenee, e più precisamente:

- 1) Zona Sassari-Alghero-Portotorres;
- 2) Zona Olbia-Arzachena-S.Teresa (Bassa Gallura);
- 3) Zona Alta Gallura-Anglona-Bassa Valle del Coghinias;
- 4) Zona di Chilivani-Goceano-Logudoro.

DESCRIZIONE DELLA STRUTTURA DELLE ZONE OMOGENEE

Zona di Sassari - Alghero - Portotorres

Superficie: ha 196.311

Abitanti 1951: 162.681;; 1961: 189.228; diff. + 26.547

La zona comprende i centri di Sassari-Portotorres-Alghero-Sorso-Sennori-Ploaghe-Codrongianus-Cargeghe-Florinas-Ossi-Tissi-Usini-Uri-Ittiri-Putifigari-Olmedo-Villanova-Monteleone-Villanova Roccadoria-Romana.

Occorre dare una breve giustificazione della inclusione di alcuni centri che sembrerebbero, presi a se, come scarsamente omogenei sia dal punto di vista economico che da quello etnico-sociale. Ma la zona è stata allargata a comprendere i Comuni limitrofi al capoluogo in quanto si può facilmente rilevare che manca ad essi una economia propria ed una capacità anche per il futuro, di assumere a posizioni di equilibrio interno al di fuori dei comprensori di Sassari ed Alghero.

In sostanza si tratta nella gran parte di Comuni sussidiari o satelliti del capoluogo verso il quale converge già da oggi, ed ancor più convergerà nel prossimo futuro, anche la gran parte della mano d'opera occupata nelle attività industriali-agricole e terziarie. La maggior parte dei Comuni poi, anche se non direttamente interessati ad alcuni processi di sviluppo in atto, come ad es. il Nucleo di industrializzazione di Sassari-Alghero-Portotorres, la bonifica della Nurra, ed il forte fenomeno di sviluppo turistico della fascia costiera, si possono ritenere come indirettamente partecipi ad una notevole parte degli effetti diffusivi e riflessi che non possono evidentemente fermarsi solamente ai comprensori dei Comuni nel cui territorio ricadono le attività. Tale ad esempio è il caso

di Sorso per quanto riguarda alcuni fattori strettamente legati alla industrializzazione, come quelli dell'insediamento delle borgate residenziali.

Così per l'agricoltura i Comuni di Ossi - Tissi - Usilo che hanno nella Nurra il centro della propria attività. E gli esempi potrebbero continuare. Ma anche a prescindere dai futuri sviluppi si può dire che sin da oggi tutta la economia dei centri minori è fatta su misura del capoluogo che nel passato e nel presente influisce con i consumi, con l'offerta di lavoro, con i servizi amministrativi, in misura tale da far dipendere strettamente le condizioni dei paesi satelliti dalle condizioni proprie. Un programma di sviluppo di Sassari - Alghero - Portotorres dovrà quindi considerare per forza di cose la presenza di tutti gli altri centri indicati, non solo in termini di assorbimento di mano d'opera ma anche per i problemi che ogni interland pone al centro od ai centri direzionali principali. Si tratterà di studiare quindi un unico piano territoriale che per la varietà, la difficoltà dei problemi non sarebbe certamente facilitato dall'esclusione dei centri minori.

Si può aggiungere che i Comuni inclusi nella zona di Sassari troverebbero più difficile ed innaturale collocazione in altre eventuali zone con le quali hanno meno problemi in comune. Nè si può pensare di costituirli zona a sé data l'assoluta insufficienza delle strutture e la difficoltà di elaborare un programma autonomo e distinto dalla zona di Sassari.

La complementarità quindi dei problemi economici dei comuni minori ricadenti nella zona di Sassari pone, come

prioritario a qualsiasi discorso su di essi, una razionale soluzione dei problemi generali del capoluogo e delle attività industriali-agricole e turistiche che si svolgono nel perimetro di Sassari-Alghero Portotorres. Con ciò non vogliamo dire che non esistono problemi particolari per gli altri comuni ma la loro soluzione è meno urgente ed importante rispetto a quelli più generali e più urgenti del perimetro considerato. Ciò faciliterà lo studio e la formulazione di un programma organico per la zona che forse non sarebbe altrettanto immediatamente percepibile se i numerosi comuni minori venissero a ricadere in altre zone.

Per la zona di Sassari pertanto non sembra neppure necessario individuare particolarmente i singoli problemi dato che essi si riassumono e si collegano strettamente alla soluzione principale e fondamentale del completamento delle opere e dell'azione in corso per favorire un definitivo assetto equilibrato dei settori già da oggi rilevanti dell'industria, del turismo e dell'agricoltura intensiva.

2<sup>a</sup> Zona: Bassa Gallura-Olbia-Arzachena-Santa Teresa.

Superficie: ha 114.570

Popolazione 1951: 37.786; 1961: 41.404; diff. + 3.618.

La zona comprende i centri di Olbia-Arzachena-S.Teresa-La Maddalena-Telti-S.Teodoro (Nuoro)-Padru (Buddusò)-Loiri-Berchideddu-Monti.

La zona presenta una evidente omogeneità dato che per tutta la sua estensione si manifestano oggi gli stessi fattori di sviluppo nei diversi settori produttivi.

Per l'agricoltura fattore principale di unità costituisce il comprensorio irriguo del Liscia; il turismo interessa nella stessa misura tutti i comuni ed i problemi si presentano senza eccessive differenziazioni; per l'industria si può dire che sia particolarmente interessato il perimetro di Olbia con la presenza delle notevoli infrastrutture portuali, ferroviarie e viarie, ma gli insediamenti industriali avranno riflessi notevoli anche sugli altri Comuni.

Il centro naturale della zona è costituito dalla città di Olbia che offre notevoli possibilità di sviluppo futuro. Ma anche gli altri centri possono ritenersi di per se in una situazione di sufficiente equilibrio che presenta anzi notevoli possibilità di ulteriore crescita. Il problema che si è dovuto affrontare nell'individuare questa zona omogenea, nasceva dalla assai scarsa dimensione territoriale e dalla scarsa popolazione presente nella zona che nel futuro prevedibile assetto economico può ritenersi insufficiente ai fabbisogni delle strutture produttive. Queste considerazioni hanno portato ad esaminare la possibilità

di includere nella zona della bassa Gallura anche i Comuni della Gallura alta, almeno quelli che presumibilmente graviteranno, con la mano d'opera e con le produzioni destinate allo immediato consumo, sui centri a forte indice di sviluppo.

Criterio prevalente nella individuazione della zona è stato però quello legato alla necessità di formulare ed attuare un programma organico, che difficilmente si sarebbe potuto predisporre includendo nella zona centri che per le condizioni attuali e per le prevedibili modificazioni future si presentano assolutamente distinti da quelli situati sulla costa. Certamente uno dei motivi che si potrebbe considerare tra i principali in una individuazione zonale, viene qui abbandonato per preferire elementi di omogeneità economica.

Non c'è dubbio però che alcuni problemi dovranno trovare una considerazione ed una soluzione organica tra la Bassa e l'Alta Gallura, ma essi non sono tali da portare ad una costituzione di zona omogenea assolutamente differenziata nei problemi di fondo.

La zona che stiamo considerando costituisce insieme a quella di Sassari uno dei poli di sviluppo della Provincia ad economia integrata ed i suoi problemi dovranno essere considerati unitariamente proprio in ragione della organicità manifesta sin da oggi.

3^ Zona dell'Alta Gallura-Anglona-Bassa Valle del Coghinas. -

Superficie: ha 196.360

Popolazione 1951: 56.931; 1961: 59.572; diff. + 2.641.

La zona comprende i Comuni di Tempio-Calangianus-Luras-Bortigiadas-Aggus-Berchidda-Luogosanto-San Francesco d'Aglientu-Vignola e Trinità-Perfugas-Bulzi-Chiaramonti-Valledoria-Sedini-Castelsardo-Martis-Laerru-Nulvi.

All'interno della zona si possono distinguere diverse sub-zone ed in particolare: l'Anglona - la Bassa Valle del Coghinas e l'Alta Gallura.

La sub-zona centrale che presenta caratteri di maggiore omogeneità economica e sociale può essere considerata l'Alta Gallura con centro a Tempio. Essa costituisce la sub-zona che poteva anche essere inclusa nella zona omogenea di Olbia, se le caratteristiche economiche non la distinguessero nettamente. Si può ritenere che ad essa possano venire aggregate anche le altre subzone indicate, costituenti ciascuna di per sé una troppa scarsa superficie e una troppa scarsa popolazione per essere considerate autonome, ma anche rappresentando notevoli difficoltà ai fini della formulazione di programmi distinti.

La zona che stiamo delineando presenta probabilmente, ad un primo esame, troppe differenze e contrasti, tali da farla ritenere scarsamente omogenea. Non c'è dubbio infatti che ad esempio la Bassa Valle del Coghinas



presenti caratteristiche assai peculiari legate alla possibilità di una agricoltura consolidata, ad uno sviluppo dell'attività turistica e ad una diversa struttura della manodopera. Così anche l'Anglona che presenta come attività prevalente un'agricoltura asciutta difficilmente suscettibile di ampia e profonda trasformazione, se si esclude la Piana di Perfugas. Ma ad un esame più attento possono essere ritrovate alcune componenti di unificazione notevoli tali da giustificare la struttura unitaria della zona e la necessità di ricercare una nuova forma di equilibrio più stabile che serva a superare almeno in parte l'attuale depressione.

Ognuna delle subzone infatti di per se forse non sarebbe capace di approntare il programma di sviluppo idoneo e dare alla zona una struttura produttiva stabile ed efficiente. Mentre allargando il campo dei programmi fino a comprendere un territorio ad attività più ampie può ritenersi possibile il raggiungimento di un migliore equilibrio.

Fattore di unificazione della zona può considerarsi, anche se a prima vista può sembrare troppo labile, la comune dipendenza dal Centro di Tempio che nella zona esercita oggi ed eserciterà in futuro una funzione direzionale sia per la presenza di strutture civili di antica data, che per la sua consistenza economica, che si può ritenere la più equilibrata di tutta la zona per la presenza di industrie e per lo sviluppo considerevole del settore terziario.

La zona per alcuni aspetti risentirà con immediatezza dei processi di sviluppo delle zone di Sassari e di

Olbia ma ciò probabilmente servirà ad evitare grossi squilibri interni conseguenti alla impossibilità di procedere dall'interno ad una distribuzione più razionale e più soddisfacente della manodopera.

Tutte le grosse infrastrutture che si può prevedere di eseguire nella zona sono generalmente legate non alle singole subzone ma a tutto il territorio. Tali sono ad esempio le strutture viarie, quelle agricole ed in particolare quelle scolastiche o professionali, nonchè i problemi degli interventi legati al miglioramento delle condizioni generali nelle campagne. Come è noto infatti questa zona presenta come caratteristica peculiare stanziamenti sparsi nelle campagne, diversi da quelli delle altre regioni della Provincia.

Non sarà facile, al di fuori di alcune opere fondamentali, ritrovare per i programmi di sviluppo linee precise di interesse comune. Ma esiste la possibilità di un programma che attraverso la sua articolazione settoriale e subzonale ritrovi in alcuni aspetti generalissimi la sua sostanziale unità.

4^ Zona: Chilivani - Goceano - Logudoro

Superficie: ha 239.999

Popolazione: 1951: 92.598; 1961: 89.114; diff. - 3.484.

La zona comprende i Comuni di Ozieri-Oschiri-Tula-Nughedu-Mores-Ardara-Bonnanaro-Ittireddu-Pattada+Alà dei

Sardi-Buddusò-Nule-Benetutti-Bultei-Anela-Bono-Bottida-Burgos-Esporlatu-Illorai-Osidda-Siligo-Banari-Bessude-Borutta-Thiesi-Cheremule-Torralba-Giave-Cossoine-Bonorva-Pozzomaggiore-Padria-Mara-Semestene.

Anche in questa zona sono presenti alcune subzone che possono essere individuate nel Goceano, nell'ozierese e nel thiesino. Ma elemento unificatore della zona può essere considerata non solo l'economia, che ha la sua base fondamentale nella zootecnia, ma anche la caratteristica etnica comune a tutte le subzone.

Indubbiamente alcuni dei Comuni compresi nella zona per alcuni aspetti possono più facilmente ricadere nella zona di Sassari che in quella considerata. Così ad esempio Siligo-Banari e Bessude; ma anche per questi è più facile legare i problemi dello sviluppo economico ai programmi generali della zona di Ozieri che non a quelli della zona di Sassari.

Questo per quanto concerne le attività produttive di base, perchè è evidente che per certi aspetti particolari dei servizi e dei consumi potrà anche verificarsi che essi rimarranno legati al capoluogo. Il discorso su questa zona, ancor più di quelli fatti per le altre, richiama l'esigenza di riferirsi ad un indirizzo politico generale, senza il quale in definitiva risulta incomprendibile una struttura ed una programmazione autonoma.

Questa zona rappresenta per certi aspetti il massimo della depressione, così è ad esempio per quanto riguarda l'esodo e l'abbandono delle campagne.

Esistono all'interno delle zone alcuni problemi interessanti le subzone. Tali sono la Bonifica di S. Saturnino e la bonifica di Chilivani. Ma solo apparentemente tali problemi sono da considerare limitati ai comprensori nei quali ricadono le opere di bonifica: esse infatti produrranno effetti anche per le zone confinanti.

La zona non dispone nel momento attuale di un centro che possa essere considerato preminente e direzionale rispetto agli altri, ma non c'è dubbio che nel futuro tale esigenza dovrà essere assolta da Ozieri e da Chilivani.

Intorno appunto a Chilivani ed alla possibilità che offre per la presenza di notevoli opere infrastrutturali dovrà ruotare anche il programma generale di tutta la zona omogenea; intorno ad esso si dovrà pensare anche al miglioramento delle comunicazioni interne ed esterne; intorno ad esso si dovrà ricercare un nuovo equilibrio tra le attività agricole e zootecniche e quelle industriali. Si deve infatti ritenere che senza un nucleo che offra possibilità non utopistiche di sviluppo industriale non si possa costruire ed articolare nessun programma zonale.

Il centro unificatore degli interessi e delle esigenze della zona è quindi offerto dal Centro di Chilivani.